

Abbiamo detto poco sopra che a differenza delle aspirazioni che hanno ad oggetto beni finiti, la Speranza (come tutte le virtù teologali, del resto) ha come oggetto la Verità che è Dio.

Per questo, come spesso cantiamo nelle antifone, “non rimarremo delusi”.

Ciò ci porta a domandarci in che modo noi speriamo le realtà eterne.

La Speranza, insegna l'Aquinate, risiede nella nostra volontà (cioè è facoltà razionale).

Ciò in cui speriamo non urta con la nostra ragione, ma la suppone. L'uomo percepisce che in ogni difficoltà, in ogni turbamento del tempo presente, può guardare a Cristo non solo come consolazione presente ma anche come premio futuro. Il Vangelo insegna una vera “pedagogia della Speranza” da imparare nelle tribolazioni, affinché queste ci fortifichino (cfr. Rm 12,12), ci edificino e ci rendano perseveranti fino alla fine.

MARCO CIURO

Segnaliamo questo importante evento in **PREPARAZIONE AL S. NATALE DEL SIGNORE**: un concerto diretto dal nostro m° **MATTIA COGO**, nella **Parrocchiale di Longa di Schiavon**, sabato 19 dicembre alle ore 20.45.

Sono particolarmente invitati i fedeli che partecipano alla Messa in latino ad Ancignano e i Soci dell'Associazione “Mons. Ferdinando Rodolfi”.

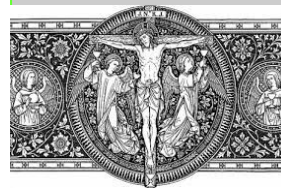


L'ASSOCIAZIONE “MONS. FERDINANDO RODOLFI - PRO MISSA ANTIQUA”

Si è costituita il 15 novembre u.s. e ha la sua sede presso la Parrocchia di San Pancrazio in Ancignano di Sandrigo (VI); invitiamo i lettori a conoscerla leggendo quanto riportato sul sito www.parrocchiasanpancrazio.org e sulla pagina facebook **Messa in Latino Vicenza**.

Chi volesse iscriversi può rivolgere la sua richiesta al Presidente, **AVV. ANDREA ZUFFELLATO** (andrea@zuffellato.net / cell. 3406014969)

PLACEAT (N. 38 / 13 DICEMBRE MMXV)



FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO E DI FORMAZIONE PER I FEDELI DELLA DIOCESI DI VICENZA che si avvalgono delle possibilità offerte dal motu proprio “Summorum Pontificum” di Benedetto XVI (7 luglio 2007) e che partecipano alla Liturgia celebrata secondo l'antico rito romano nella CHIESA DI SAN PANCRAZIO - ANCIGNANO (SANDRIGO - VI)

DOMINICA TERTIA ADVENTUS Missa “GAUDETE IN DOMINO”

Colore liturgico = rosaceo

Intenzioni: per **PIETRO SCARSO** e **CLELIA TODESCO**
CESARE SALVATI e **LUCIA**

“Aperite mihi portas iustitiæ”

Nelle ultime domeniche abbiamo vissuto alcuni momenti di spiritualità molto intensi, legati anche ai Patroni della nuova Associazione “Mons. Ferdinando Rodolfi, pro Missa antiqua Vicenza”: Santa Cecilia, Patrona della Musica Sacra, e - martedì scorso 8 dicembre - la Solennità dell'Immacolata Concezione della B. V. M.

Non potevamo sperare di più per introdurci degnamente nell'Anno Giubilare indetto dal Sommo Pontefice, Sua Santità Francesco. Il Giubileo della Misericordia esalta l'amore infinito di Dio che si china sull'umanità peccatrice e la risolve dalle tenebre dell'errore e dal disordine della vita.

L'apertura della Porta Santa ci ricorda che la Casa di Dio accoglie chiunque - pentito del suo peccato - voglia ritrovare l'amicizia del Signore e sperimentare la bellezza della vita nella grazia. Per questo invito i fedeli che sono legati alla veneranda, antica Liturgia di Roma, a trovare il tempo prezioso per un serio e approfondito esame della propria coscienza, un confronto con i Comandamenti di Dio e i Precetti della Chiesa, la Confessione delle colpe al Sacerdote. So che molti fedeli già si confessano con regolarità e questo conforta il mio animo e mi fa sentire umile strumento della Misericordia.

Buon Anno Santo a tutti!

d. Pierangelo

CHE IL POPOLO CANTI!

Proponiamo, a partire da questo numero del Bollettino, la lettura di un celeberrimo scritto del VESCOVO FERDINANDO RODOLFI (1866 - 1943), cui è intitolata L'Associazione per il sostegno alla Messa antica nella Diocesi di Vicenza.

Lo pubblichiamo per intero, ovviamente a stralci settimanali, così come si trova nel "Bollettino della Diocesi di Vicenza", anno XIII (giugno 1922), n.6, pp. 81-92. E' sicuramente un bel modo di tenere viva la memoria, in particolare quella relativa al suo impegno per la promozione della vita liturgica, dell'insigne Vescovo della nostra Diocesi e di prepararci all'anniversario della sua morte, avvenuta il 12 gennaio 1943.

Crediamo conveniente, carissimi sacerdoti, comunicarvi alcune istruzioni circa l'assistenza dei fedeli alla Santa Messa, tanto letta, che cantata. Sono concetti che abbiamo avuto occasione di svolgere in due lezioni testè tenute l'una alla settimana liturgica di Brescia e l'altra nell'ultima adunanza della Federazione Diocesana di Santa Cecilia: e toccano d'un argomento della più grande importanza per la vita religiosa. Considerate bene quanto veniamo esponendo e vedete di applicarlo per voi e per le vostre chiese; avendo presente, che se non tutto si può ottenere in breve tempo, molto si può fare incominciando subito con opportuni insegnamenti e soprattutto con l'introdurre buone abitudini nei fanciulli. Discorreremo prima della Messa letta, poi della Messa cantata, per vedere come il popolo deve assistervi, partecipando alla azione liturgica sia con le preghiere come col canto.

GLI APOSTOLI ALLA CENA DEL SIGNORE

Per conoscere come i fedeli devono assistere alla Messa convien determinare se i fedeli devono essere presenti al S. Sa-

crificio in modo puramente passivo come semplici spettatori, ovvero se devono essere presenti anche in modo attivo come partecipanti al Santo Sacrificio. Per questo riportiamoci anzitutto alla istituzione della Messa, cioè all'ultima Cena. Prima della Cena, Gesù vuole che la preparino i discepoli: Ite parate pascha; dice di aver desiderato di mangiarla con loro: Desiderium desideravi hoc pascha manducare vobiscum; durante la Cena, la consacra per loro, la distribuisce a loro, la fa mangiare da loro: Accipite et comedite: dopo la Cena dice con loro la preghiera del ringraziamento: Hymno dicto, e si sa che l'inno si diceva a versetti alternati. Comanda che così si faccia: Hoc facite in meam commemorationem. Gli apostoli hanno assistenza attiva alla Cena Eucaristica, come partecipanti e preganti con Gesù.

FRA I PRIMI CRISTIANI

Al tempo apostolico le riunioni eucaristiche ci sono descritte dall'apostolo S. Paolo nella sua prima lettera i Corinti e parla della partecipazione attiva dei

ed insiste sulla intenzione che i fratelli devono avere di ricordare la Passione del Signore: quotiescumque manducabitis panem hunc et calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis; ed esige la discussione della propria coscienza, per vedere se si è in grazia: Probet autem seipsum homo, qui manducat et bibit indigne, iudicium sibi manducat et bibit. Secondo l'Apостоło ci vuol dunque, nel fedele, una partecipazione attiva, anzi spiritualmente attiva.

Nei primi secoli della Chiesa la Messa continuò ad essere il convegno sacro dei

fedeli e dei ministri intorno al Vescovo per pregare insieme, per ascoltare le esortazioni, per partecipare al Corpo del Signore. E di ciò restano documenti chiarissimi in tutti i Padri della Chiesa, cominciando dai Padri apostolici, dei quali ci basta ricordare S. Ignazio Martire nella lettera ai fedeli di Roma, S. Giustino Martire nella prima apologia, S. Ireneo Martire nel IV libro adversus haereses. Tertulliano nel libro delle Prescrizioni. S. Cipriano Martire nel libro de lapsis.

[1. continua]

LE VIRTÙ TEOLOGALI: LA SPERANZA (NOTE DOTTRINALI XXIX)

Dopo aver parlato brevemente della Fede, possiamo dedicare qualche riflessione ad un'altra delle Virtù Teologali: la Speranza. La nostra riflessione può essere condotta attraverso due domande: in cosa speriamo? Come speriamo?

La prima domanda rimanda all'oggetto della nostra speranza. Oggetto della speranza, dice il Catechismo, è "Il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità" (CCC, 1817). Ciò in cui speriamo, possiamo dire con un gioco di parole, è ciò a cui aspiriamo, ossia la beatitudine eterna; quel vedere Dio "faccia a faccia", nella Sua essenza. Ma le aspirazioni che noi possiamo avere, possono poi scontrarsi con la realtà oggettiva, generando delusione ed infelicità.

Non così la Speranza che si fonda invece sulla Parola verace di Dio ed è certa nella Sua promessa di felicità eterna. La Speranza, dice San Tommaso, ha per oggetto Dio quale principio del Bene perfetto in noi. Seppur limitati dalla nostra natura creaturale a penetrare in cosa realmente consista la Speranza, essa ci si presenta come unico e sommo Bene da cui tutto promana e a cui anelare, per inclinazione naturale, cioè per conformità della nostra natura al fine ultimo che questa è chiamata a raggiungere.

La seconda domanda – di respiro più pratico – riguarda il modo in cui noi speriamo (ed, implicitamente, il modo in cui crediamo).